

Azer: l'impronta di Dio. Un monastero nel cuore della Siria

Pubblicato: Martedì 16 Aprile 2024



Le vie del Signore sono infinite e chi le percorre ha la possibilità di riportare la speranza nelle regioni e nei paesi dilaniati dall'odio e dalla guerra. Quella che vi raccontiamo è una storia emblematica che si svolge in Medio Oriente e ha come protagoniste le **monache trappiste di Valserena**, in provincia di Pisa, che nel 2005 hanno deciso di incrociare quelle vie per compiere una missione di amore e dedizione nella **Siria settentrionale**, al confine con il **Libano**.

AZER

Il viaggio di queste coraggiose religiose è legato al **tragico ricordo dei sette monaci trappisti di Tibhirine in Algeria**, rapiti e uccisi nel lontano 1996. Sulla scia di questo sacrificio, le quattro suore decidono di trasferirsi ad **Azer**, una comunità a maggioranza musulmana, con una piccola presenza cristiana rappresentata da circa **500 fedeli**. Quello è il luogo dove hanno deciso di piantare le radici della loro fede e della loro missione. Nonostante le avversità, le monache hanno perseverato, supportate dall'abate generale dell'Ordine cistercense della stretta osservanza. **Nel 2008**, la Croce di Fondazione del **monastero beata Maria fons pacis** è stata benedetta e solennemente impiantata ad Azer, simbolo tangibile della loro dedizione e della loro speranza.

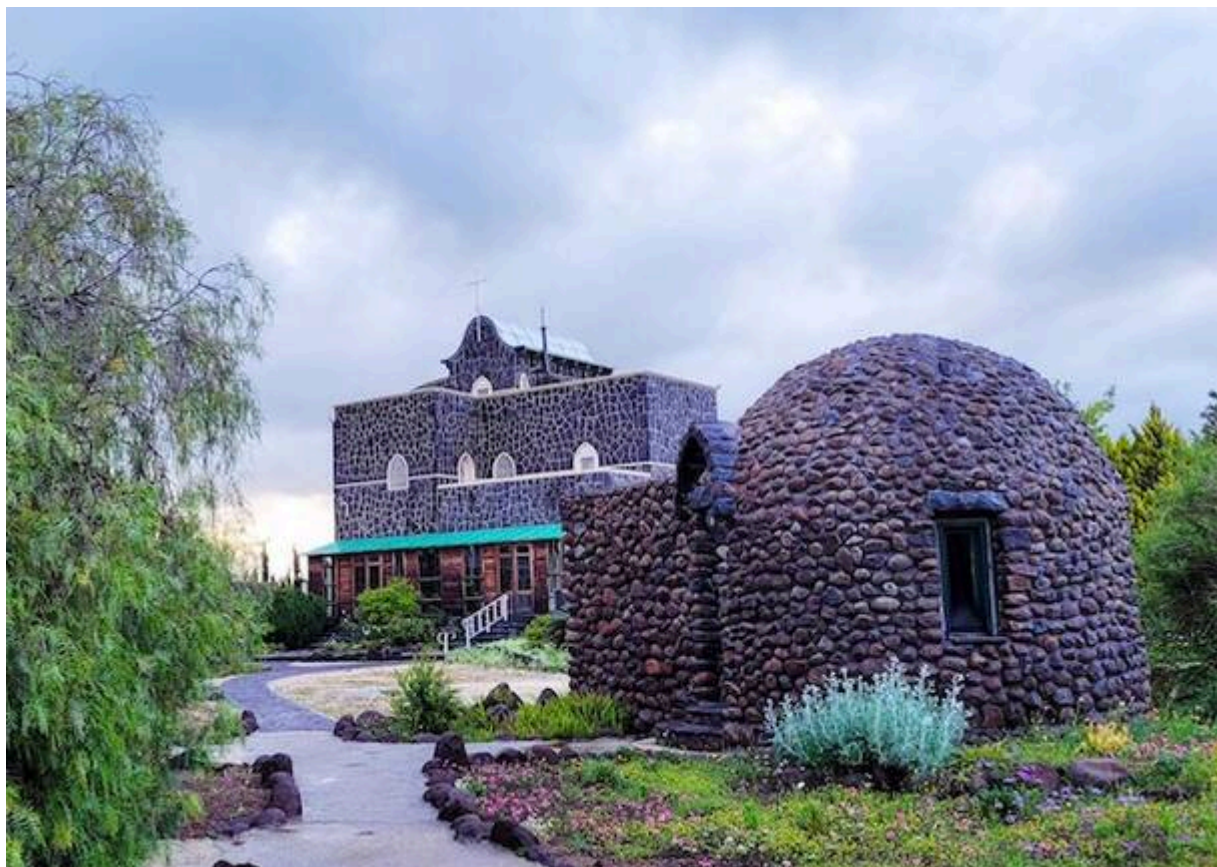
PONTI DI FRATELLANZA

Tuttavia, il cammino delle religiose non è stato privo di ostacoli. Dal 2011, la Siria è stata sconvolta da una guerra brutale, seguita da calamità naturali e pandemie. Nonostante ciò, le suore sono rimaste salde

nel loro impegno, continuando a costruire non solo **mura di pietra, ma anche ponti di comprensione e fratellanza tra le fedi**. La loro opera ha trasformato Azer in un luogo di accoglienza e preghiera, **dove cristiani e musulmani si chiamano reciprocamente “fratelli e sorelle”**.

Oggi, su un terreno di dieci ettari, **sorge un'oasi di pace e serenità**, con una chiesa, un chiostro, un monastero e strutture per l'ospitalità. Grazie al sostegno di organizzazioni benefiche come **Banco Building**, **i lavori sono proseguiti nonostante le avversità**, impiegando manodopera locale e adottando soluzioni sostenibili come l'energia solare.

Il luogo è divenuto simbolo dell'amicizia possibile con altre fedi e del sostegno ai cristiani. Anche la popolazione musulmana chiama le monache **“le nostre suore”**. Preghiera, lavoro e accoglienza scandiscono la loro giornata secondo la Regola benedettina.



nella foto il monastero oggi

LA MOSTRA A VARESE

Dal 16 al 23 aprile (durante la settimana 10-13 / 16-19, sabato e domenica 10-19 Orario continuato) la Sala esposizioni **Varesevive**, in via San Francesco d'Assisi a Varese, aprirà le sue porte per ospitare la mostra **“Azer: l'impronta di Dio. Un monastero nel cuore della Siria”**. Attraverso un percorso fatto di video, interviste, testi e immagini, i visitatori potranno immergersi nell'avventura delle suore che hanno abbandonato la sicurezza del loro convento toscano per abbracciare una causa più grande: la costruzione di un **monastero di clausura ad Azer**, una comunità rurale al confine tra Siria e Libano.

La mostra, già acclamata per il suo impatto emotivo al **Meeting di Rimini**, è stata curata da un gruppo formato da **Silvio Pasero, Alberto Mazzucchelli, Andrea Benzoni, Marco Pippione, Alberto Scotti, Silvana Ninivaggi, Tanino Musso e Giusi Corbella**.

La mostra **“Azer: L'impronta di Dio. Un monastero nel cuore della Siria”** fa parte di una serie di iniziative promosse dal **Centro Culturale Massimiliano Kolbe di Varese**, che mirano a documentare e

promuovere segni di speranza nei Paesi dilaniati dalla guerra e dal conflitto.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it